





**IL REGNO D' ITALIA**

**RISTABILITO NEL DOMINIO**

**DE' RE ITALIANI**

**AZIONE ACCADEMICA**

*Da rappresentarsi nel giorno Natalizio dell'  
Altezza Serenissima*

**D I**

**FRANCESCO  
TERZO**

**DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA ec.**

**NEL DOMESTIGO NUOVO TEATRO**

*Composta, Recitata, e Dedicata alla medesima*

**SERENISSIMA ALTEZZA**

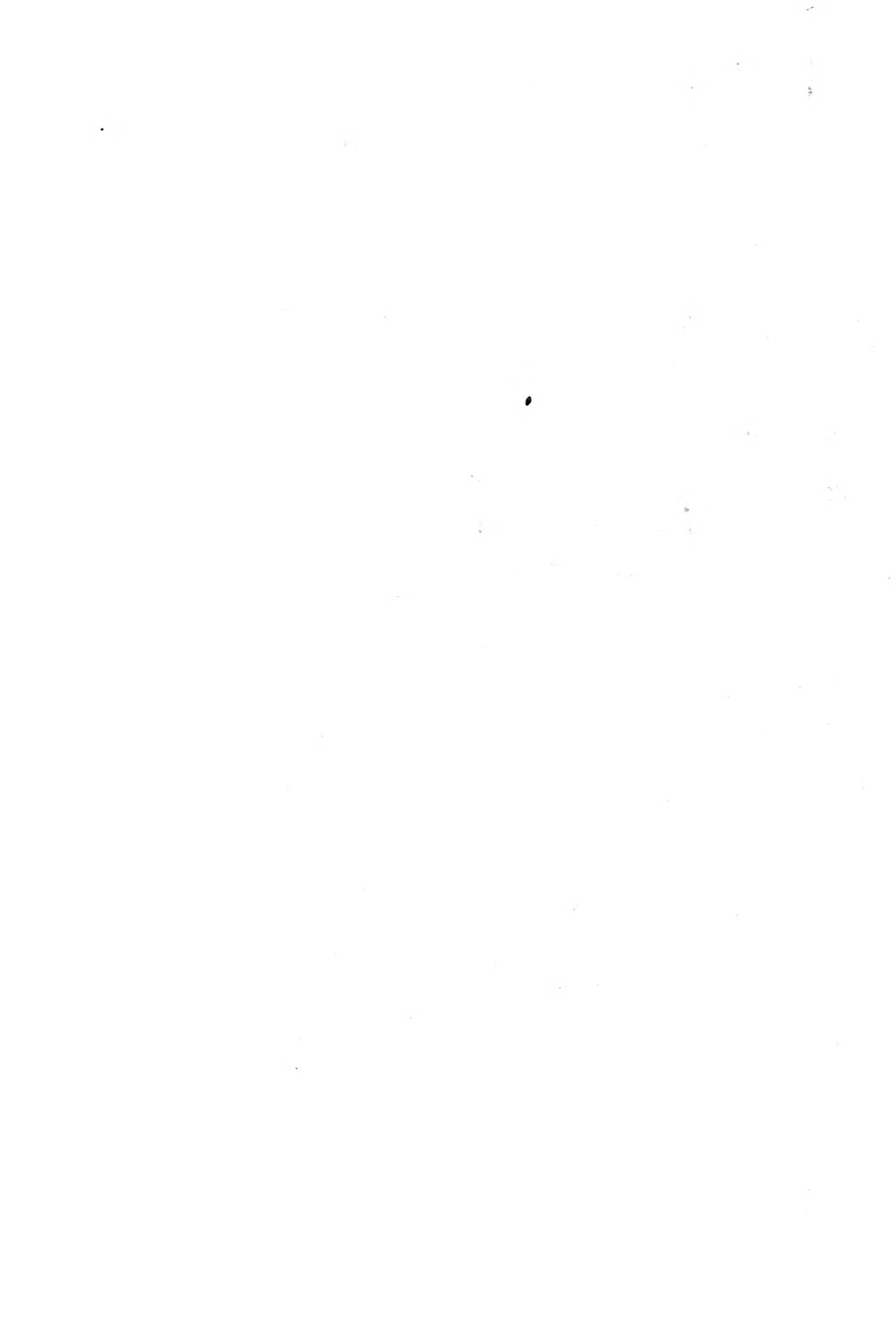
**DA' SIGNORI CONVITTORI DEL COLLEGIO  
DE' NOBILI DI MODANA**

**L' ANNO MDCCLVIII.**



---

**In MODANA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani  
Stamp. Ducali. Con lic. de' Superiori.**





# ARGOMENTO.



Assato nella Persona di Berengario Primo l' anno 888. dell' Era vulgare da' Francesi negl' Italiani lo Scettro d' Italia, Lodovico Re di Provenza, chiamatoci da alcuni Signori Italiani, discese con esercito per la via di Torino in Italia, con animo di cacciarne il vero, e legittimo Re Berengario. Ma da questi venne Lodovico ridotto sì fattamente alle strette, che sforzato fu a supplicar per suoi Messi di essere lasciato ritornar salvo con le sue genti in Provenza: giurando solennemente di mai più non rivenir per lo innanzi per qualunque motivo si fosse a invadere e turbare con l' Armi l' Ita-



lico Regno. Berengario, il quale d' animo era generoso e pieghevole, aderì a' suoi prieghi; e assicurato dal giuramento, lasciollo senza offenderlo di guisa alcuna con l' esercito suo dipartirsi. Ma l' anno appresso invitato di nuovo, e pure sospinto dalla ingorda cupidigia di accrescere il suo Dominio, in conto alcun non avendo nè il beneficio di Berengario, nè la inviolabilità del giuramento, ritornò con forze maggiori in Italia; e sì a lui fu questa volta prospera la fortuna, che del tutto ne cacciò Berengario, il quale di Verona fuggendo ritirossi nella Baviera. Restò Lodovico pacifico Signor dell' Italia, e fattosi già coronare Imperadore, licenziò lo Esercito, e si pose in Verona. Il che all' orecchio venuto di Berengario, colta l' opportunità, di nascosto se ne corse in Italia e arrivando a' 21. di Luglio dell' anno 902. improvviso a Verona, e nella notte introdotto dentro le mura, con buona mano di va-

lenti



lenti Soldati nel far del giorno passò sul gran Ponte di marmo l' Adige , il quale scorrente per mezzo della Città in due la divide , e la parte di essa posta sul Colle verso Aquilon sorprendendo , s' impadronì del luogo dove Lodovico la sua Stanza tenea. Ma egli al primo rumore già desto , fuggito era a nascondersi ne' sotterranei del Tempio sulla cima del Colle eretto : donde poi finalmente tratto per indizio avutone da uno de' suoi Soldati , fu in pena della rotta fede , e dello spergiuro per comando di Berengario acciecatto : venendo così il Regno d' Italia a ristabilirsi nel Dominio de' Re Italiani.

*Caroli Sigonii Histor. de Regno Italiae lib. VI.*

Questo fatto Storico , il quale se non i tempi più gloriosi , e felici per l' Italia , quelli però ricorda , ne' quali fu libera Reina sotto l' Impero de' suoi Re Nazionali , è stato scelto da' Signori Convittori del Collegio de' Nobili di Modena

atese



à tellerle nel prefente Anno la loro Azione Accademica, la quale in fegno di profondiffima venerazione, e dipendenza fecondo l' antica lor costumanza, umiliano all' Altezza Sereniffima del Signor Duca Padrone, come a Protettore Auguftiffimo, e Beneficentiffimo del loro Collegio; e come a Principe, la di cui gloriofiffima Stirpe à da' Secoli più rimoti di tanto splendore illustrata, e fegue non meno dopo un sì lungo non interrotto corso di tempi con la Sovrana grandezza della Magnanima di lui Perfona ad illuftrare quefta felice parte di Mondo, l' Italia.







## PROTESTA DEGLI AUTORI.

Le Parole Fato, Destino, Dei, e simili;  
sono le solite espressioni di chi scrive  
da Poeta, ma si gloria per altro  
di credere da Cattolico.

---

*Die 12. Junii 1758.*

IMPRIMATUR.

Fr. Hyacinthus Maria Crispi Ord. Prædic.  
Vic. Gen. Sancti Officii Mutinæ.

V I D I T.

Bondigli.

ATTO.



# ATTORI.

**BERENGARIO** Re d' Italia

*Sig. March. Benedetto Estense Salvariso N. Padovano.*

**FLAMBERTO** suo Capitano

*Sig. Tommaso Cellesti Pistojese.*

**MILONE** Conte di Verona.

*Sig. Co. Giacomo Savorgnan N. U. Veneto.*

**LODOVICO** Re di Provenza

*Sig. Co. Senatore Lodovico Segni Bolognese Segretario  
dell' Accademia, e Accademico d' Armi.*

**RODOLFO** suo Confidente

*Sig. Co. Girolamo Ferretti Anconitano.*

**ADELGISO** suo Figlio

*Sig. Michele Brigido di Trieste L. B. del Sac. R. I.*

**RINIERO** Ufficiale di Lodovico

*Sig. Co. D. Francesco Busi di Casalmaggiore Accade-  
mico di Lettere.*

**La Scena è in Verona nel Palagio Reale  
verso la cima del Colle.**

**AZIO.**

# AZIONE PRIMA.

*Lodovico, Rodolfo, e Guardie.*

*Rodolfo.* **N** On anche in tutto le notturne stelle  
A' primi rai de l' Alba in Ciel  
dan loco,  
**E** Tu, mio Re, fuor delle piume?  
E quale

Penfier ti spinge a prevenir Rodolfo?

*Lodovico.* Strano avviso, Rodolfo, a te conduce  
In quest' ora il tuo Re; Io però il credo  
Vano rumor, sparso fors' anche ad arte  
Da chi à piacer di far spavento altrui.

*Rodolfo.* E che, Signor?

*Lodovico.* Venne Rinier poc' anzi  
A le mie stanze, e frettoloso, e torbido  
Desti i miei Servi, di parlarmi chiese.  
Io l'introdussi; ed egli a me fu nuncio  
Com' era Berengario entro Verona

*Rodolfo.* Berengario in Verona? E come venne  
In Italia sì tacito, e improvviso  
Dal Bavarico lido? Anzi tra queste  
Guardate mura e come pose il piede?

*Lodovico.* Disse Rinier, che udito avea, che in questa  
Notte era stato Berengario accolto  
Dentro de la Città da quella parte,

A

Che

Che al pian giù siede, e l' Adige da questa;  
 Che s' alza a l' Aquilon, divide, e parte.  
 Ma se poca da prima a questa voce  
 Fede prestai, or non ne presto alcuna,  
 Poichè vana la crede ancor Rodolfo.

*Rodolfo.* Strana parmi, Signor, ma non del tutto  
 Vana creder si debbe. E' Berengario  
 Di cauto ingegno, e di gran cor. Cedette  
 A la forza maggior, onde fu astretto  
 Uscir di queste mura, e il patrio Regno  
 De l' Italia lasciar. Ma creder dei  
 Però, che rinunziato Egli non abbia  
 Anco al pensier di racquistar lo Scettro.  
 Egli in Italia, ed in Verona stessa  
 A' dei Fautori molti, e da temersi;  
 Onde forse in udir, ch' or dal tuo fianco  
 Ai l' esercito tuo sciolto, e dimesso,  
 Potria te disarmato, e non curante,  
 Agevole pensar la grande impresa.

*Lodovico.* Dunque ancor tu vuoi far temermi in queste  
 Mura, Rodolfo, il mio fatal Nemico?

*Rodolfo.* No, mio Re; ma dir vo', che sebben presso  
 Or non l' avessi, non però sei certo  
 Non potervelo forse avere un giorno.  
 Ah, Signor, deh concedi a la mia pura  
 Antica fe, che libero ti parli.  
 Poichè il desio di maggior Regno, ad onta  
 Del mio consiglio, ti fe mover l' Armì  
 Centro di Berengario, ancorchè allora  
 Vittoria a te ridesse, e de la bella  
 Italia, il Nobil Regno in man venisse;  
 Par sempre ebbi timor, che trista sorte

Non

Non ti cogliesse, e de l'ingiusta impresa  
Alfin non ti punisse il Cielo offeso.

*Lodovico.* Che ingiusta impresa? e non dovea con l'armi  
Un Regno racquistar, di cui Signore  
E legittimo Re fù l'Avo mio?

*Rodolfo.* Forse questa ragion la prima volta  
Potea valer, che da la tua Provenza  
Già ne l'Italia discendesti armato;  
Ma poichè tu da Berengario cinto,  
E a mal passo ridotto a lui giurasti  
Solennemente, se tornar lasciava,  
Siccome ei fe, te salvo indietro, e i tuoi,  
Di non volger mai più contro l'Italia  
L'armi, o il pensier; ad ogni tua ragione  
Rinunziasti allor col giuramento.

*Lodovico.* Necessità me al giuramento strinse  
Per salvar le mie Genti; e già non merta  
Un mio Nemico, ch'io gli serbi fede.

*Rodolfo.* Ma ben l'esige il Ciel, che invendicato  
Lo spergiuro non lascia.

*Lodovico.* E me spergiuro  
Forse dirai, che non di mio volere,  
Ma per invito de i miglior di questa  
Nazion, che il mio Scettro ambisce, ed ama,  
Lasciai piegarmi a por la mano al freno  
Dovuto a me de l'Itala contrada?

*Rodolfo.* Dunque reo non sarà forse chi pecca,  
Quand' egli pecchi per invito altrui?  
Ah, mio Signor, non adular te stesso;  
Nè troppo ti fidar di questi nuovi  
Sudditi tuoi. Niun men de i Re può in seno  
Altrui veder, se sien veraci, o finti

Gli affetti, o i detti: riverenza, e temà  
 Pinga ogni volto d'un color medesimo,  
 Nè lascian, che la lingua altro favelli,  
 Che quel che piace a chi a su noi l'impero.  
 Tu fa, o mio Re.... Ma qual s'ode rumore,  
 Che d'armi sembra? E che ne rechi, o Figlio?

*Adelgiso, e detti.*

*Adelgiso.* Ti ritira, o mio Re, tu sei tradito.  
 Berengario è in Verona; anzi al gran Ponte  
 Con una man di valorosi armati  
 Assalite à le Guardie; a lui resiste  
 Il Duce, e pugna, e là con gli ordin tuoi  
 M'attende a por per te la vita.

*Lodovico.* O Dio!

Che insolito timor m'occupa l'anima!

*Rodolfo.* Vien, ti salva, Signor. Sono i recessi  
 Del vasto Tempio in cima il Colle eretto  
 Atti molto a celarti. E ne la notte  
 Cercherem poi di farti uscir di queste  
 Mura fatali, se ci serba il Cielo.

*Lodovico.* Prendi, Adelgiso, le mie Guardie, e corri  
 A sostener l'impeto ostile. Voi (alle Guardie.

Seguitelo, miei fidi, e difendete

Il vostro Re, che vi fia grato. Vieni,

Rodolfo.

*parte.*

*Rodolfo.* Va, mio Figlio, e ti rammenta,  
 Che per la vita del tuo Re combatti. (*parte.*

*Adelgiso.* Bastami il rammentar, che son tuo Figlio.

*parte con le Guardie.*

*Assalto*

*Assalto al gran Ponte di marmo fatto dalle Squadre di Berengario, armate di Accette, e Scudo, e difesa fatta dalle Squadre di Lodovico, armate di Mazze, e Scudo, succedendo tra le medesime rabbiosa zuffa, che resta interrotta da altre due Squadre di Guerrieri armati di Aste, che mettono in fuga i furiosi Combattenti, poi intrecciano fra loro col maneggio dell' Aste medesime leggiadra Giostra Militare; indi vengono*

*Adelgiso, e Riniero colle Spade alla mano.*

*Riniero.* No, Adelgiso, non v'è, non v'è più speme:  
Perduta è la Città, perduti noi.  
Strana mutazione! Il Popol stesso  
Pugna in favor di Berengario, e in vano  
Contro tant' armi s' opporrem noi soli.

*Adelgiso.* Ch' io prigionier quì resti, e non più tosto,  
Difendendo il mio Re, da forte io cada?  
Lascia, Rinier, ch' io torni ove a la soglia  
Di questa Reggia ancor si pugna, e almeno  
Tardi il fier Vincitor, sì ch' agio a porfi  
In salvo abbia il mio Re.

*Riniero.* No, ferma, e pensa,  
Che nulla al Re giovar può la tua morte,  
Ma molto la tua vita. Assai dimostro,

*Adelgiso ripone la Spada.*

Giovane valoroso, ai la tua fede,  
E il tuo valor sul combattuto Ponte;  
Ove di sangue ostil, di tronche membra  
Ai de l' Adige l' acqua ingombre, e tinte.  
E' già in sicuro il nostro Re: ma senza  
La nostra aita non puot' esser salvo.

*Adelgiso.* Ma fai tu forse ove si trovi?

*Riniero.*

**Riniero.**

Io sollo.

**Adelgiso.** Ahi! come il gran secreto è noto altrui? (*da se.*)

**Riniero.** Non ti turbar, nè de la fede, Amico,

Diffidar di Rinier. O' core anch' io

D' espor più tosto questo petto a morte,

Che tradir il mio Re.

**Adelgiso.**

E come fai

Il loco, ove si cela?

**Riniero.**

Allor che noto

Ebbi al Re fatto il non creduto arrivo

Di Berengario, al mio soggiorno corsi,

E trattane la Moglie, e il Figlio-mio,

Per evitar le prime furie ostili,

Li ridussi sul colle al sacro Tempio.

Traversando in uscir le interne logge,

Vidi il Re tutto nel suo Manto involto

Passar veloce da Rodolfo scorto

Ad una angusta porta, che del Tempio

Giù ne' secreti sotterranei mette.

Il Padre tuo di me s' accorse, e posto

Ben due, o tre volte al labbro il dito, cenno

A me fe di tacer quel, ch' io vedea.

Io cheto uscimmi, e mi ridussi al Ponte,

Ove inutili ai visto i nostri sforzi.

**Adelgiso.** O Dio! Rinier da la tua lingua pende

Del Re la vita, e da la mia non meno.

Superbi andar dobbiam però, che il Cielo

Di palesar la nostra fe ne presti

Cotanta occasione. L' alto segreto

Guardisi almen per oggi, onde tentiamo

Se ne la notte a noi vuol dar fortuna

Di poter far, che il Signor nostro scampi

Fuor



Fuor de le mura.

*Riniero.*

Tu, Adelgiso, offendi

L' onor mio, se in tuo cor di mia costanza

Diffidi, e temi.... Ma quì rumor d' armi

Sentesi: già presa è la Reggia; e noi

Quì siam sorpresi.

*Flamberto con Guardie, e detti.*

*Flamberto.*

Olà, si arresti ognuno.

Voi siete Prigioner. I vostri Ferri

A me cedete.

*Adelgiso.*

Cederemgli quando

Sappiam chi a noi li chiede; ed in qual mano

A deporre gli abbiám.

*Flamberto.*

A voi gli chiede

Un vostro Vincitor; e di Flamberto

Duce di Berengario in mano avete

Quella Spada a depor, che mal usaste

In conservar quest' usurpato Regno.

*Adelgiso.* Mal non l' usammo allor che Berengario,

E i Duci suoi per evitarne il taglio

Ebber d' uopo di quant' aria disgiunge

L' Italo suol dal Bavaro confine.

*Flamberto.* Ed osi ancor d' usar gli scherni in faccia

A' Vincitori tuoi? Cedi quel Ferro.

*Adelgiso.*

Il cedo al mio destin, non a valore,

Che m' abbia vinto. *cede la Spada.*

*Flamberto.*

E tu pur cedi il tuo.

E chi se' tu, Superbo? *Riniero fa lo stesso.*

*Adelgiso.*

Dì piuttosto

Infelice. Adelgiso è il nome mio.

*Flamberto.* Dov' è il tuo Re?

*Adel.*

*Adelgiso.*

Nol so.

*Flamberto.*

E così guardi

Il tuo Signor? Lo segui sì, che ignori  
Per fin dov' ei si trovi?

*Adelgiso.*

A me non lice

Cercar dove il mio Re sen vada, o sia.

*Flamberto.* E tu forse egualmente al tuo Re fido

Nè men tu sai, che sia di lui?

*Riniero.*

Comanda

Il mio Sovran, io servo. Ei dovè io fia

Può ognor saper, io già di lui nol posso.

*Flamberto.* V' intendo entrambi. Voi d'un Re discreto,

D' un generoso Vincitor volete

Irritar la clemenza; e il grave peso

De' sdegni suoi tragger sul vostro capo.

Da queste stanze intanto a voi permesso

Non sia movere il piè, fin ch' io non rechi

Gli ordini del mie Re. Itene, e voi

Seguiteli, o Soldati, e li guardate.

*Milone, e detto.*

*Milone.* E ben, Flamberto, ai tu contezza alcuna

Di Lodovico? In van si cerca, e d' ira

Freme, e s' agita il Re. Nulla a lui sembra

Che fatto sia, se in suo poter non abbia

Codesto infido usurpator.

*Flamberto.*

Io tutto

Scorso è questo Palagio; ad ogni Stanza

Sempre pensando d' incontrarmi in lui.

Ma niun, fuor che quei due, che prigionieri

A me resi li sono, e qui vedesti,

Di

Di trovar quinci m'è venuto in forte.

*Milone.* Pur v'è tra quegli di Rodolfo il Figlio.

Ei come un de' gli amici al Re più cari,  
Forse avrà noto il gran secreto.

*Flamberto.* Ei parmi

Un tal Giovan bizzarro, non curante

Di minacce, e d'onor sì vago e caldo,

Che da lui contro del suo Re mi credo

Gosa che sia mal rilevar potremo.

*Milone.* Abbiám noi prigionier Rodolfo ancora:

Forse l'amor del Padre in Adelgiso

Far potria quello del suo Re men forte.

Nulla però da là virtù severa

Di Rodolfo sperar possiam, che giovì

Al nostro intento. Al suo Re troppo è fido;

Quantunque spesso il suo costume infinto

Ne disapprovi. O se veduto avessi

Quell' intrepido Vecchio in fra que' pochi,

Che de la Reggia difendean le porte,

Avanzarsi improvviso, e a Berengario

Col brando in alto minaccioso, e fiero

Contrastar la gran Soglia; in su lo scudo

Cento percosse sostenendo, e cento.

Ma Berengario da pietà commosso

De la canuta età, ritrar se i suoi;

E stendendo ver lui la destra, al fine

Fè, che si rese: Ma quì il Re s'appressa.

*Berengario; Guardie, e detti.*

*Berengario.* Nè ancora, Amici, si trovò codesto

Spergiuro Provenzal?

B

*Flam-*

*Flamberto.*

No, Sire. In vano  
Si spiò questa Reggia. Or per le case  
De la Città di lui già sono in traccia  
Diverse truppe de' Soldati tuoi.  
Ma indizio alcun non si ritrae fin ora,  
Dov' Ei s' appiatti.

*Berengario.*

Che mai forse, avendo  
Il mio arrivo saputo, ei non si fosse  
Pria del cader de la già scorsa notte  
Fuggito di Verona?

*Milone.*

Ma, se alcune  
De le sue Guardie a queste soglie prese  
Anno deposto, averlo visto in tempo,  
Che già da noi era assalito il Ponte,  
Traversar con Rodolfo il gran Cortile.

*Berengario.* Rodolfo è prigionier: dunque si sforzi  
A palesar dove il suo Re s' asconda.

*Milone.* Ah, Signore, t'è noto assai per fama

L'animo di Rodolfo. In van lusinghe,  
In van minacce s' usarian con lui.  
E' in tuo poter non meno il Figlio suo  
Adelgiso, al Re caro; e che fu sempre  
D' ogni più ascoso suo pensiero a parte.  
Se da lui, cui l'età stabile, e cauto  
Assai non rese ancor, noi qualche indizio  
Non rileviam, dal Padre è van sperarlo.

*Berengario.* E ben, più non si tardir. Usando ogn'arte

Adelgiso si tenti. A vincer queste  
Anime generose è la dolcezza  
Mezzo miglior. Tu però a lui prometti  
E premio, e libertà. Potrà sicuro  
Da qui partir col Padre; e Berengario

*Avrà*

Avrà mai sempre amico. Ad ogni costo  
 Si dee, prima che il dì giunga a la sera,  
 Uscir di questo dubbio. A me che giova  
 Con fatica, e periglio aver ripresa  
 Questa mia Sede, le di questo eterno  
 Infido turbator de la mia pace  
 Non mi pongo in sicuro? A te, Milone,  
 Fida il tuo Re quest' importante cura.  
 Tu, Flamberto, però non rimanerti  
 Da le ricerche; anzi a chiunque indizio  
 Darà di Lodovico, o farà noto  
 Dove trovarlo, d'ordin mio prometti  
 Ben larghi premj, e la mia grazia ancora.  
 Quindi i Soldati, che seguir fedeli  
 Le parti mie, fa, che del lungo affanno,  
 Nel farmi strada al trono mio, sofferto  
 Si rittorin frattanto. Anzi concedi,  
 Che fra lor lieti in militari giuochi  
 Rallegrino gli spirti; onde in lor cresca  
 E l'amor, e la fè, vedendo a prova,  
 Che servono a Signor discreto, e grato.

## FINE DELLA PRIMA AZIONE.

COMPONIMENTO DEL SIGNOR MARCHESE FRANCESCO  
 VIALI NOBILE GENOVESE

Principe d'Armi, ed Accademico di Lettere.

Introduzione al Ballo primo.

**V** Eduta interna della Città di Verona divisa dal Fiume Adige, che per mezzo le scorre, e che si vede carito di varie Barche, ma unita da un grande marmoreo Ponte.

Sparsi sul Ponte medesimo, e sulle Barche stanno riposandosi Artieri, e Barcajuoli, e alle rive del Fiume varie Ortolane esposte co' loro Panieri per vendere Erbaggi, le quali invitate da i Barcajuoli, ed Artieri, formano lieta Danza di divertimento, che resta nel fine interrotta da improvviso tumulto di gente di ogni sorte, che fuggitiva, e tremante vedesi venir per la via del Ponte, sortentrando quì una rabbiosa Zuffa di due diverse Squadre di Soldati, che combattono assieme con Targhe, e Mazze, Scudi, e Accette.

Ma all' apparir di Astrea con i suoi Genj, si compongono gli animi delle tumultuose truppe, e si danno anch' esse ad intrecciar leggiadre Danze.

Si allude con ciò allo sconvolgimento, che si suscitò fra li partigiani di Berengario primo Re d' Italia, e di Lodovico terzo Re di Provenza, nella circostanza di avere Berengario assalito il gran Ponte sull' Adige, per sorprendere Lodovico nel proprio Palagio, come pure alla quiete, che indi ne venne all' Italia nel rimettersi, come richiedeva ogni dovere di Giustizia, nel dominio della medesima il Re Berengario, d' onde violentemente, e fuor d' equità n' era stato discacciato dal Re Lodovico.

# CANTATA

## PRIMA.

ASTREA.

**S**on Colei, che in pugno ferra  
Le bilancie, e insieme il brando,  
E di trista ingiusta guerra  
Vengo Italia a ristorar.

Io porrò sul patrio Trono  
Il legittimo Comando,  
E vedrà, celeste dono,  
Stabil Pace ritornar.

Son Colei ec.

O de l' Ausonia Terra  
Contrade alme, e dilette,  
Che sovente cedeste al fier baleno  
D' un ferro ostile, che in remoti lidi  
Temprato venne ad impiagarvi il seno,  
Omai sul volto richiamate il primo  
Fulgor di Maestrate, il primo alpetto  
Di quel bel gaudio eletto,  
Che sovra ogn' altro Clima ogn' altra gente  
Così vi rese alteramente belle;  
Poichè per voi da le rotanti sfere  
Scesa ne vengo a frangervi dal piede  
Quelle funeste ingiuste alpre catene  
Di eterno Re, che vi tenea soggette  
Al grave impero di non patrio Scettro:

Che

Che giusto è ben, che la real sua manq  
 Sovra gl' Imperi sol stenda, ed allarghi  
 Chi gli occhi al giorno aprio nel suolo istesso:  
 E avvezzo l' alma al natural costume  
 Del Popol suo sappia al nativo genio  
 Giuste leggi adattar, gattighi, e premj.  
 Però da te ogni timor disgombra,  
 Italia mia, che con suo fier dolore  
 L' ingiusto usurpatore  
 Porterà lunge lo straniero orgoglio;  
 E fia, che torni in su l' augusto Soglio  
 Con l' alma Pace al fianco  
 A ricomporre il lor Signor natio  
 Con più felici eventi  
 Le divise d' Italia altere Genti.

No, la fronte, e il capo altero  
 Per destin d' infausta stella  
 A Re barbaro straniero  
 Non più Italia chinerà.

Ma il reale augusto onore  
 Per sua gloria altera, e bella  
 In un Italo Signore  
 Pur al fine adorerà.

No la fronte ec.

DEL SIGNOR CONTE COSIMO MASI FERRARESE

Accademico di Lettere.

AZIO



# AZIONE SECONDA.

*Adelgiso, e Milone.*

*Adelgiso.*

**N**O, Milon; tu lusinghi, e tenti in  
vanto  
L'animo d' Adelgiso. Ancor che  
noto

Fosse il loco, ove il mio Re si trova,  
Credimi tu così infingardo, e vile  
Di tradir un secreto, onde la sacra  
Vita, e l'onor del mio Sovran dipende?

*Milone.* Mentre con gloria a la virtude, e al giusto  
Pensi servir da generoso, e forte,  
Vilmente il giusto, e la virtude offendi.  
Un Suddito più oltre al suo Sovrano  
La fede sua non è a serbar tenuto  
Di quel, che è giusto, e lice. E tu prestando  
Il tuo favor a un Re spergiuro, e avaro  
Usurpator, vieni a macchiar tua gloria,  
E reo ti fai del suo delitto stesso.

*Adelgiso.* Come? Non lice a me: l'opre, o i pensieri  
Giudicar del mio Re? Suddito io nacqui,  
E cieca ubbidienza, e intatta fede  
A lui per me si dee, qual ei pur fosse.  
E se in mio cor altro pensier volgesse  
Verso del mio Signor, fellon farei.

Solo

Solo in udir, ch' osi chiamar delitto  
La mia dovuta fe, sento lo sdegno  
Ardermi l' alma; e se la spada al fianco  
Io mi vedessi, non so ben fin dove  
Trasportar mi lasciassi al mio furore.

*Milone.* Scufo l' impeto in te d' una focosa  
Ardita Gioventù, che a un vano sfogo  
Ti sospinge, e trasporta. Odi, Adelgiso:  
Già a Berengario è noto aver tuo Padre  
Lodovico nascosto, e à fondamento  
A pensar, che tu pur n' abbi contezza.  
Però, prima che in Ciel si spenga il giorno,  
O Lodovico palesar dovete,  
O tuo Padre veder farai costretto  
Tronco il collo cader su gli occhi tuoi.  
Tu pensa, e ti risolvi a qual partito  
Più ti piaccia appigliarti; o a un ostinato  
Silenzio, o a torre il Genitor da morte. (*parte.*)  
*Adelgiso.* Barbaro, ed inumano! E in tali angustie  
Vien posta la Virtude. Ahimè, ch' io debba  
O tradir il mio Re, o a piè vedermi  
Estinto il Padre? Ah nò, piuttosto a morte  
M' offrirò da me stesso, anzi che altrui  
A divenir mi sforzi o traditore,  
O Parricida. Oh dì per me funesto!  
Oh mal veduta Italia! Ma che veggo?  
Quì come, o Genitor?

*Rodolfo, e detto.*

*Rodolfo.* Da Berengario,  
Che affettando dolcezza, a trar da noi

Mira

Mira l'alto segreto, a me permessa  
 Libere a passeggiar son queste Stanze.  
 Ne già potea ne le fatali angustie  
 In cui pur ci troviam, farmi più grato  
 Piacer di questo di poter parlarti.  
 Figlio, rammenta la costante fede  
 Che devi al tuo Signor. S'ami tuo Padre  
 Se a lui fai grado de l'attenta cura  
 Di tua educazion, del cor paterno,  
 Fa ch'io possa vantare, che in te passando  
 Nulla à degenerato il Sangue mio  
 Da la virtù degli Avi miei. Non doni  
 Non t'allettin lusinghe, e non ti pieghi  
 Il minacciar del rigido nemico.  
 Anche a Rinier pregando ò rammentato  
 Il suo dover, che a caso entro del Tempio  
 Me vide, e il Re: ma se il segreto almeno  
 Fino a la notte custodir si puote,  
 Consentendolo il Ciel di porre ò speme  
 In salvo il mio Signor; e il modo ascolta:  
 Da molte Guardie a noi chiuse l'uscite  
 Son di questo Palagio. Ma de l'ombre,  
 E col favor de' Servi miei, calarci  
 Possiam da quelle disusate Logge,  
 Che volte ad Aquilon, prestan più corta  
 E più celata a noi la via del Tempio.  
 Conto ò loco non men fra sterpi, e bronchi  
 Agevole a calar da guasto muro  
 Fuori de la Città, d'onde sicuri  
 Trar del periglio il nostro Re potremo.

*Adelgiso.* Ah Padre! A la salvezza in van tu pensi  
 Di Lodovico. Anzi egli è tempo omai

C

Che

Che a la nostra pensiam.

*Rodolfo.* Come? Non anco  
E' disperato il caso; e il mio pensiero  
Impossibil non è da porsi in opra.

*Adelgiso.* Impossibile, aimè, lo rende il tempo  
Che a l'opra mancherà.

*Rodolfo.* Ma, a noi sol basta  
Tanto di tempo, quanto manca appunto  
A farsi bruno da la notte il Cielo.

*Adelgiso.* Prima che in Occidente il dì si spenga  
Vuol Berengario, e in ciò sta fiso, e fermo  
O svelato il secreto, o la tua morte.

*Rodolfo.* E come il fai?

*Adelgiso.* Dianzi tentò mia Fede  
Milon ma in vano; onde da me partendo  
Mi fè sdegnato la crudel minaccia.

*Rodolfo.* E bene, o Figlio. Ancor ch'io qui dovessi  
Cader estinto, con Rinier potrai  
Tu prestar quell'aita al tuo Signore  
Ch'io non potrò.

*Adelgiso.* Piuttosto, amato Padre,  
O il Re si sveli, o mi si squarci il seno,  
Ch'io vegga sparso il Sangue tuo.

*Rodolfo.* No, Figlio  
Vuol dover ed onor, che il Re si salvi,  
Pera tuo Padre ancor. Credi, la morte  
Turbar non mi potrebbe; anzi con gioja  
L'incontrerò se a me verrà. Io stanco  
De la corte non sol del Mondo ancora  
Desio qualche riposo. Ognor mia vita,  
Perchè seguir virtù mi piacque, intorno  
Ebbe l'armi d'invidia, e di fortuna;

Nè

Nè sò qual bene a gli anni miei canuti  
Più rimanga a sperar, fuorchè la tomba.

*Adelgiso.* Dunque altra via non resta? E la tua morte  
Veder con gli occhi miei.... Ma qui Flamberto  
A noi sen viene.

*Flamberto, e detti.*

*Flamberto.* Perchè a Voi sia noto  
Di qual Clemenza co' Nemici suoi  
Ufi il mio Re, vuol ch'io le vostre spade  
A voi consegna, e in nome suo vi dica:  
Che l'onore ch'ei puote al valor vostro,  
E a la tua età, Rodolfo, egli concede;  
E brameria, che come or queste Stanze  
Lascia libere a Voi, così potervi  
Donar l'intera libertà, se a questo  
Non s'opponesse la ragion di guerra:  
Importa troppo, che del suo Nemico  
Ei s'afficuri; d'un Nemico, e Voi  
Ben lo sapete, che due volte à messo  
Il suo Regno in periglio, e la sua vita:  
E che non data fede, o giuramento  
Sacro potè frenar da l'usurpargli  
L'Italia, ad esso Italian concessa  
Da le leggi del Cielo, e de la terra.  
Per altro quando Lodovico in questo  
Giorno si scopra, a Voi non sol promette  
La libertà, ma il suo favor, e loco  
Fra suoi più cari. Egli pertanto à speme  
Che un vano zelo a' suoi cortesi modi  
Voi non ingrati renderà vilmente,

Nè a la giustizia di sua Causa avversi :  
 E spera pur che il mite animo suo  
 Avrà il piacer di non vederfi a forza  
 Tratto e sospinto da l'urgente caso  
 A usar del giusto suo rigor con Voi.

*Rodolfo.* Noi quelle grazie al suo Signor rendiamo  
 Che merta il dono suo. Per noi che a l'arte  
 E viviamo a l'onor de la Milizia  
 Esser don non potea maggior di questo  
 Che il nostro Fianco de la spada adorna.  
 De' cortesi suoi sensi ad esso in guisa  
 Grado sappiamo; e sono a lor nostr' alme  
 Sensibili così, che avrem gran pena  
 Ove far paghe non potrem sue voglie.  
 Egli sa che nemici a lui la sorte  
 A' resi noi, non voler nostro; e insieme  
 Sa come verso del suo Re si debba  
 Regger Servo fedel. Però sia certo,  
 Ch'ove il consenta quella Sacra fede,  
 Che al natural nostro Signor ci lega,  
 Ad ogni suo piacer pronti ad ogn'ora  
 Avrà Roldolfo, e il Figlio suo. Ma quando  
 Pensasse mai dentro il suo Cor di farci  
 Con la dolcezza, e le lusinghe infidi;  
 A lui di pur, che il pensa in vano, ed anzi  
 Ch'egli prepari pur la Scure, e il palco,  
 Poichè piuttosto morirà Rodolfo,  
 Che macchiar il suo onor di tanta infamia.

*Flamberto.* Qualunque sienti i pensier vostri io posso  
 Quì soggiunger soltanto: che il destino  
 O buono o rio ch'egli avvenir vi debba,  
 E' posto in vostra mano. Il tempo è breve:

Voi

Voi ci pensate, e risolvete. Addio. *parte.*

*Adelgiso.* Deh Padre mio, poichè costar ci debbe  
Questo nostro tacer la vita tua;  
A la forte si ceda; e palesando  
Il secreto fatal; salvisi insieme  
Con gli anni tuoi la tua virtù.

*Rodolfo.* No, Figlio.

Aimè, che questo tuo pensier mi turba  
Più de la morte istessa! Ah se t'è caro  
Che col nome di Figlio io pur ti chiami;  
Fa che un tal detto più non oda, e caccia  
Sentimento sì reo fuor del tuo seno.

*Adelgiso.* Ma già che quì s' à da verlar del sangue  
Versisi quel di Berengario; e vegga  
E provi ancor, che a la difesa nostra  
Non ci fe dono in van de' nostri ferri.

*Rodolfo.* Non men questo saria delitto atroce;  
Che oscureria la nostra fama. E' sacra  
De i Re la vita, nè a un privato lice  
Sebben contra un Tiran volger la mano.  
Ah, frena questo giovanil trasporto,  
E a ragione, e a virtù l'alma componi.  
Vien; ne la mente altro pensier n'ingombri  
Che del Re, la salvezza. E' d'uopo a noi  
Tener fermo Riniero, e stabilirlo  
Ne la fe del silenzio. Ancorchè in lui  
Niun volga il guardo, nè di lui sospetti  
Ch'abbia conto il secreto, in me la tema  
Non s'accheta però ch'ei nol palesi.

*Adelgiso.* O servaggio di Re, quanto nè costi!

*partono.*

*Gio:*

*Giostra col maneggio concertato di Picche, e Bandiere;  
alcuni assalti di Spada, e Giuochi a solo con  
due Bandiere, indi vengono*

*Adelgiso, e Riniero.*

*Riniero.* Troppo lascia, ch'io 'l dica, è di tuo Padre  
Severa la virtude. Essa eccedendo  
Di natura i confin quegli anco eccede.  
Della stessa virtù. So anch'io fin dove  
La Fè dovuta al suo Sovran si stende;  
Ma sì oltre non va ch'obblighi, e sforzi  
A distrugger per lei quest'esser nostro.

*Adelgiso.* Sì; de la vita de' Soggetti tuoi  
I Re son Signor; E il dritto vuole  
Che un Suddito fedel, ove il richiegga  
L'uopo del suo Sovran, la vita esponga.  
Sa il Ciel s'amo il mio Re, se a lui fedele  
Vissi finor; ma quand'io penso, e veggo  
Che la salvezza sua costar mi debbe  
Di un tal Padre la vita, ah, che vacilla  
In questo sen la fede, e l'amor tace.  
Pur qualor mi risolvo in pro del Padre  
A scoprir Lodovico, entro il mio petto  
La pietade, e l'onor sorgon fremendo  
A rinfacciarmi il mio Signor tradito.  
Così tra 'l doppio tormentoso affetto  
Altro non lo veder, che più mi giovi,  
Se non confcio me far sol del segreto;  
E dar questa mia vita in mano a l'ira  
Del crudel Vincitor. Tu però giura,  
D'esser



D'esser fido al tuo Re, nè far palese  
Ov' egli sia.

*Riniero.* Bastiti la mia fede  
Senza ch'io giuri. Non facciam maggiori  
Le strettezze in che siam; ne ci rendiamo,  
Ahi, per necessità vieppiù infelici.

*Adelgiso.* Se obbligarti ricusi a giuramento  
In libertà vuoi rimaner tu dunque  
Di palesar il Re qualor t'aggradi.

*Riniero.* Io libero restar vò a quel di meglio  
Che destinar può il Ciel. Ma, ti ritira.  
Berengario qui viene.

*Adelgiso.* Ah, potess'io  
Immergergli nel sen questa mia Spada: *partono*

*Berengario, Milone, e Guardie.*

*Berengario.* E siam ancor fra le incertezze? E i dolci  
Modi da me co' prigionieri usati  
Nulla agli ordini miei, al dover loro  
Gli anno piegati ancor?

*Milone.* No, Sire; invano  
Si tentar quegli alteri. In van Flamberto  
Ogni loco spidò. Ma ben si scorge  
In Rodolfo, alma grande, e nulla avezzo  
Nè men per util a mentir, che noto  
A' il loco, dove Lodovico è ascoso.

*Berengario.* E ostinato ricusa il palesarlo?  
Rodolfo a me si chiami. Io più non debbo  
In così grave affar, da cui dipende  
Di me stesso la pace, e del mio Regno  
Incerto rimaner. S'è ad ogni costo  
A uscir oggi d'impaccio.

*Rodol.*

*Rodolfo, e detti.*

*Berengario.* E ben, Rodolfo:

Son io verso di te così scortese  
E duro vincitor, è così ingiusta  
La causa mia, così indebito quello  
Ch'io ricerco da te, che tu poi debba  
Tanto mostrarti alle mie voglie avverso?

*Rodolfo.* Dianzi avverso ti fui col brando in mano  
Difendendo il mio Re. Or ch'io mi sono  
Tuo Prigionier, più nimicizia alcuna  
Con te non ò.

*Berengario.* Dunque d'ingiusto zelo  
A che contro di me t'armi in favore  
D'uno spergiuro usurpator?

*Rodolfo.* Ma questi,  
Qual egli siasi, è mio Signor.

*Berengario.* Ed io  
Or son Giudice tuo: nè a ragion puoi  
Negar di palesar quel ch'io ti chiedo.

*Rodolfo.* Sì se al Giudizio tuo qualche delitto  
Mi rendesse soggetto.

*Berengario.* Ti soggetta  
Se non delitto la ragion di guerra.

*Rodolfo.* Già a tuoi Ministri ogni mio senso aperfi

*Berengario.* Ma t'avranno essi ancora aperti i miei.

*Rodolfo.* Se non s'è che a morir io già son pronto.

*Berengario.* Ma pria scoprir dei Lodovico.

*Rodolfo.* In vano  
Da me lo sperì.

*Berengario.* E così poco temi  
D'un Re sprezzato la possanza, e l'ira?

*Rodol-*

*Rodolfo.* Quello tem'io, che può macchiar mia fama.

Tu se a questo m'astringi ingiusto sei.

*Berengario.* Ingiusto Berengario! Olà Soldati,  
Ch'ei si disarmi, e che si ponga in ferri.  
Già che t'abusi de la mia clemenza  
Prova lo sdegno mio. Vedrem tra poco  
Se a quella morte, che lontana sprezzì  
Fatta vicina poi farai sì pronto. (*parte.*)

*Rodolfo solo con Guardie.*

Foss'io sì certo di salvar con essa  
Il mio Signor, come il morir non curo!  
Ma, oimè, ch'io gelo ogni momento, e tremo,  
Che o non si trovi o non Rinier lo sveli  
O forse ancora il Figlio mio per tema  
De la mia vita; da l'amor sedotto,  
Non quella esponga del suo Re. Ma quinci  
Eccolo appunto.

*Adelgiso, e detto.*

*Adelgiso.* E che, Padre? In catene  
Tu stretto, e disarmato? E qual furore  
Invasa Berengario?

*Rodolfo.* Figlio, calma  
Gli interni moti: che qualora in preda  
Ci abbandoniam degli agitati affetti  
Mal serviamo a ragion. S'oggi quì pere  
Tuo Padre, tu del Re pensa a lo scampo.

*Adelgiso.* Dei tu forse morir?

*Rodolfo.* Se aver non puote  
D Da

Da me il secreto, Berengario almeno  
Vuol la mia morte.

*Adelgiso.* Ma fin ch'io respirò  
Non l'avrà forse. A lui men corro.

*Rodolfo.* Ferma;  
Figlio, m'ascolta. Ah, ch'ei non m'ode, e parte!  
Oimè, che per salvar questi anni tristi  
Fors'ei tradisce il suo Signor, e mio!

## FINE DELLA SECONDA AZIONE:

COMPONIMENTO DEL SIGNOR CO: SENATORE  
LODOVICO SEGNI BOLOGNESE

Segretario dell' Accademia, ed Accademico d' Armi:



Introduzione al Ballo Secondo:

**V** *Agia deliziosa Campagna riccamente fornita di Pianta ridondanti d'Uve, e varii Frutti con Collinetta amena, in mezzo della quale ergeasi a vari archi di verdure una deliziosa nicchia, e vedonfi scorrere giù per gli Sassi vari rivi d'acque.*

*Alcuni Lavoratori, e Lavoratrici di Campagna intenti una parte a coglier Frutti, e empirne Canestri, altri a vindemiar Uve, e caricarne Mastelli.*

*Sulla Collinetta sotto gli archi vedesi sedente unita ai Genj della Gloria l'Abbondanza coronata di fiori con in mano la Cornucopia, dai lati gradatamente più bassi i suoi seguaci con in mano ciascuno diverse spighe di vari grani.*

*Si allude con tale idea non meno alla fertilità del terreno d'Italia che all'innata inclinazione alla Gloria degl'animi Italiani, i quali per conquistarsela non solo si resero celebri, e nelle Lettere, nell'Armi, ma singolari ancora nelle arti, e industrie loro, onde e le manifatture, e i Frutti dei propri Terreni in lontani Paesi trasportati accrescessero nome e stima all'innata generosa Indole Italiana, e a questo fertilissimo Terreno arricchito in oltre dalle navigazioni pe' suoi vari Fiumi, onde a giusta ragione si dice il Giardino dell'Europa, Celebre fino dall'anno 902. della nostra Era vulgare, quando Berengario primo lo dominava.*

# CANTATA

## SECONDA

### LA GLORIA.

**Q**uale a Pin per scorrer l'onda  
 Son le Vele, i remi, e il vento;  
 Per seguir virtù men lento  
 E' la Gloria a nobil Cor  
 Armo il petto a chi mi segue  
 Di tal forza e tal Costanza,  
 Che il periglio in van s'avvanza;  
 E la morte a fargli orror.  
 Quale a Pin co

**E** pur nel cieco Mondo  
 Avvi talun, che dice,  
 Ch'io son un'ombra vuota, un nome vano;  
 Di cui per farne acquisto  
 Spesso l'Uom s'affatica, e fuda in vano;  
 E poi giunto, ch'ei sia  
 Del taciturno lete alla pigr'onda  
 Ogni gloria, ed onor pone in non cale:  
 Ma a detti miei risponda:  
 Dov'or faria l'alta immortal virtude  
 Dove il nobil valore,  
 Di cui le colte genti  
 Godono ornar la mente invitta, e il core?  
 Or non andrian confuse, e in un disperse  
 E le

E le scienze e l'arti;  
 E fra i comuni evviva  
 Sola n'andria giuliva  
 La turba sì del l'ozio vile amica?  
 E quindi l'invicibile costanza  
 E l'incorrotta fede  
 O quanto rinvenir difficil fora?  
 Se di questa felice  
 Parte di Mondo altera  
 Io di me l'alme non avessi accese  
 Sarebbe stata mai l'Italia mia  
 Di magnanimi Eroi Madre seconda;  
 Ond'ora alteramente  
 Fra le provincie, e i regni  
 Erge superba l'onorata fronte?  
 Benchè gl'Itali stessi  
 Per lungo volger d'anni ognora oppressi  
 Fossèro da più d'uno ampio torrente  
 Di cento aspre ed incolte  
 Barbare nazioni  
 E dominati da straniera gente  
 Pur dalla luce mia guidati, e scorti  
 Hanno potuto in fine  
 De' nemici fra il sangue, e le ruine  
 Fra le mani recarsi  
 Delle natie contrade il patrio scèttro  
 E finchè dietro l'orme mie verranno  
 D'alte Vittorie, e gloriosi allori  
 Mai sempre adorni andranno:  
 E a tutto il Mondo esempio  
 Rimarrà il nome lor sacro, e sublime,  
 Fin che il Sol giri de la Gloria al tempio.  
 Sotto

Sotto il Sol non v'è più bella;  
 Nè a la gloria amica parte  
 Come Italia, a cui comparte  
 Quante grazie il Ciel pur à.  
 Posi in Essa il seggio mio;  
 E chi cerca o in pace, o in guerra  
 Quanti eroi già furo in terra  
 Qui li cerchi, e lo saprà.  
 Sotto il Sol &c;

DEL SIG. MARCHESE D. MANFREDO TRECCHI  
 CREMONESE.  
 Accademico di Lettere, e d'Armi.





# AZIONE

## TERZA.

*Berengario, Adalgiso, e Milone. Guardie:*

*Berengario.* **E** Tu mio Prigionier, tu così ardito  
Vieni a rimproverar fin sul suo  
trono  
Di sua giustizia un Re?

*Adalgiso.* Se tu sei giusto

Leva a mio Padre le catene indegne.

Egli è Innocente; e non à conto il loco

Ove fia Lodovico. A me il secreto

E' noto Sol. Tu me di ferri aggrava.

*Berengario.* Dunque palesa tu dove s'asconda

Il mio nemico; e delle sue catene

Non sol fia sciolto il Padre tuo, ma entrambi

Avrete libertà di partir quinci

E gir dove v'aggrada.

*Adalgiso.* Il Padre mio

Lascia libero andar. Tu di me poi

Farai quel che ti piace.

*Berengario.* A te, nè a lui

Non darò libertà, finchè svelato

Quest' arcano non è.

*Adalgiso.* Ma a che mio Padre

Vuoi ritener, s' egli di nulla è conscio

E igno

E ignora quel che tu ricerchi?

*Berengario.*

In vano

Penſi con arti o generoſe, o finte  
Deluder Berengario. Io quanto ſono  
Chiaro, ch'è Lodovico entro Verona  
Altrettanto lo ſon, che da tuo Padre  
Ei fu ſcorto a celarſi.

*Adelgiſo.*

Ma da lui

Nol fai però; nè dal ſuo labbro aveſti  
Queſta confeſſion. Or ſ'ai qui innanzi  
Chi confeſſando ſe medefimo accuſa,  
E chè cerchi di più?

*Berengario.*

Cerco, che omai

Ponendo fine a l'altercar tu ſveli  
Dov'è queſto ſleal di Lodovico.

*Adelgiſo.* Ma queſto è quel, cui tutto il tuo potere  
Da la mia bocca non trarrà giammai.

*Berengario.* Noi ne vedrem la prova. A queſto altero (*alle*  
Tolgaſi il brando; e ſtringaſi in catene. (*Guardie*  
Tu fa, Milon, che cuſtodito ei venga  
Da ſuo Padre diviſo.

*parte*

*Milone.*

E qual follia

Ti guida a diſprezzar d'un Re pietoſo  
La clemenza, e l'amor? A che ti fai  
E di te ſteſſo, e de l'antico Padre  
Carnefice inumano, e Parricida?  
Tu da la forza, e da un intera e ſacra  
Autorità legittima coſtretto  
Nulla il tuo onor, nè la tua fede offendi  
Paleſtando il ſecreto. Anzi al dovere  
Servi d'alma onorata, a cui diſdice  
Protegger l'ingiuſtizia.

*Adel-*

*Adelgiso.* Ah, l'ingiustizia  
Non so ben di noi due chi più protegga,  
O tu, che plaudi a un Re, che farmi aspira  
Infido al mio Signor, od io, che invito  
Al mio dover la vita sua difendo.

*Milone.* Chi dice a te, che Berengario cerchi  
Del tuo Signor per torre a lui la vita?  
Egli, poscia che il Ciel in man gli diede  
Il suo nimico, come vuol consiglio,  
E come chiede la ragion di Stato,  
In sicuro di lui sol mira a porsi.

*Adelgiso.* Orsù mi guida al mio destino; e servi  
Al tuo ingiusto Signor. Io questo tuo  
Finto parlar mal volentieri ascolto.

*Milone.* Tu non merti pietà, sprezzando ingrato  
Chi vorria torti a improvvido pensiero,  
Che ti guida a perir. A tuo talento  
Vaneggia, e segui in tanto i passi miei.

*Adelgiso.* Ben più vaneggia chi a sedurmi è inteso.

(partono.)

*Berengario, Flamberto, e Guardie.*

*Flamberto.* Signor, già sono omai più di due terzi  
Del dì trascorsi, e il Sol piega a l'ocaso.  
Se non t'affretti di venir in chiaro  
Di Lodovico pria che notte forga,  
Ei sotto l'ombra sua potrà sicuro,  
Scorto da qualche suo fedel, che forse  
Già pronto omai l'ora opportuna aspetta;  
Di Verona fuggir. Tu non ai genti  
Da poter tutte ben guardar le Mura,  
D'ond'è facil calarsi. E se di mano

E

T' esce

T' esce ancor questa volta il tuo Nimico;  
Aspettati ben tosto entro il tuo Regno  
Nova guerra, e tumulto.

*Berengario.* E che mai debbo  
Io farmi, se costui si cerca in vano?  
E se chi pur crediam notizia averne  
Dura ostinato a non scoprirne il loco?  
S' anche a morir lor danno, al nostro intento  
E che poi gioverà, se Lodovico  
In poter nostro non verrà per questo?

*Flamberto.* Eh, Signor, fa, che sotto il taglio orrendo  
Si veggan de la scure, e allor vedrai,  
Che a tacer forse non faran sì forti.  
Non v' è Animal, che viva, ancor che privo  
D' intelletto a capir qual siasi, e quanto  
De la Morte l' orror, che non si scuota,  
Sentendola vicina; e di profondo  
Terror ripien, non usi ogni difesa;  
E più tosto a qualunque altro periglio  
Non corra incontro per fuggirla. A tutti  
Fa la Morte spavento. E se veggiamo  
Taluno innanzi al suo tremendo aspetto  
Mostrar di non temerla, il cor dissente  
Da l' esterno sembiante, ed è uno sforzo  
De l' umana Superbia, allor che finge  
Di non temer quel, ch' evitar non puote.

*Berengario.* Ma pria ch' io mirisolve il Padre, o il Figlio  
A condannar, vo' del mio cor seguendo  
Il mite istinto, ritentar di novo  
La pertinacia lor. A me dinanzi (*alle Guardie.*  
Sien condotti Rodolfo, ed Adelgiso.  
Possibile, che un Re poter non abbia

Di

Di trar dal petto d' un infermo Vecchio,  
O d' un Giovane incauto un sol secreto?  
Ma se finor la mia pietà non valse,  
Or varrà mio disdegno, e mia giultizia.

*Rodolfo, Adelgiso, e detti.*

*Berengario.* Voi d' un Re, che finor discreto, e umano  
Usò con voi di sua bontà, se pronti  
Non pregate a ubbidirlo il core altero,  
L' ultima volta or ne vedete il volto.  
O ch' io da voi debbo saper il dove,  
Che Lodovico asconde, o voi dovete  
Irne tosto a morir. Ora voi quello  
Eleggete de i due che più vi piace.

*Rodolfo.* S' altro non vuoi, se non ch' io mora, in questo  
Già sai, che pronto ad ubbidirti io sono.

*Berengario.* E ben: Guardie, costui di quì si tragga,  
E l' ostinato capo a lui si tronchi.

*Adelgiso.* No, che noto il secreto egli non ave.  
La morte a me si dee, che di mia bocca  
O' deposto il reato, e quì 'l confermo  
Qual egli sia, ch' ora punir s' intende.

*Berengario.* No no, l' arte non val. Gli ordini miei  
Eseguite: o Soldati,

*Adelgiso.* Ah, mio Signore, (*s'inginocchia.*)

Mira un Figlio a' tuoi piè, tenero Figlio,  
Scongiurar tua pietà per la cadente  
Vita d' un Padre; dolce Padre, e pieno  
Di virtude, e d' onor, Padre innocente.  
Nè cerco io già di torre al tuo disdegno  
Con che appagar sue brame. In me ti sfoga,

Spargi questo mio sangue; e lascia in pace  
Terminar i suoi giorni a un Vecchio affitto.

*Rodolfo.* Deh, Figlio mio, lascia ch' io mora; io secco;  
( *lo solleva.* )

Inutil tronco, non più a metter fronda  
Abil, e acconcio, e già da se medesimo  
Presso a cader. Tu, che nel fior de gli anni  
Di me, de la mia Casa unico avanzo .  
Puoi conservar la nostra stirpe, ah, serba,  
Serba te stesso a far, che in te riviva  
L'immagin di tuo Padre, e il valor prisco  
De gli Avi tuoi, che da la bella Italia  
Madre sempre d' Eroi, trasser la fonte.

*Berengario.* Ma a che s' indugia quì? Forse si mira  
A scior con molli affetti in una vana  
Pietade il cor d' un Re? Voi v' ingannate.  
Non dee chi regna per pietà privata  
Fuor di ragion piegar da sua giustizia,  
Quando al pubblico ben riguarda, e serve:  
S' adempia il mio Comando.

*Rodolfo.* Eccomi pronto.

*Adelgiso.* Deh ferma, o Padre. Tu barbaro e ingiusto  
Sei, se lui perdi. A me tocca il morire .  
Fors' io non sono a faziar bastante  
La tua collera atroce?

*Berengario.* Itene entrambi,  
Ed entrambi morite. A me dinanzi  
Togli, o Flamberto, questi alteri. Udite?  
( *nell' atto, che partono.* )

Siete anche a tempo in sul tremendo palco  
A deporre il secreto. E se ciò fate,  
A voi la vita, e libertade io dono .

*Beren-*

*Berengario solo.*

O d' un Re grave incarco! A qual cimento  
Mia pietà, mia virtù da una forzosa  
Necessità vien posta! E di me avranno  
Figlio, e Re de l' Italia, antica, e sola  
Sede d' Eroi, a raccontar le Storie,  
Che un Padre a morte, e un Figlio trassi, invitti  
Per costanza, e per fede al lor Signore?  
Ma che far debbo? Non curar, che torni  
A cacciarmi del Regno il mio Nimico?  
E de' Popoli miei lasciar le vite,  
E la mia stessa di straniero spade  
Esposte a l' ira, a le rovine, al lutto?  
Almeno il Cielo alcuna via m' aprisse  
A salvar la mia gloria, e il Regno a un tempo!  
Ma che rechi, o Milon?

*Milone.*

Signor, Riniero

Prega per grave affar poter parlarti.

*Berengario.* Fa, che inoltrar si lasci; e tu di quinci

Non ti partir, ma restati in disparte.

Forse costui vien de gli amici suoi

Per la vita a pregar.

*Riniero, e detto.*

*Riniero.*

Signor, ti piaccia

Ordinar di Rodolfo, e d' Adelgiso

Si sospenda la morte. Io a te ne vengo

Lodovico a scoprir.

*Berengario.*

Ah, tu ben guarda

A quel, che parli. Io sì farò, che questa

Giu-

Giustizia si sospenda; ma tu poi  
Non uscirai da le mie Guardie, infino;  
Che Lodovico in mio poter non abbia.  
E se mai tu mentissi, il capo tuo  
Mi pagherà la tua menzogna. Alcuno (*alle Guardie.*  
Corra tosto a Flamberto, e d'ordin mio  
Di sospendere gl'intimi in su i due rei  
L'esecuzione de la mortal sentenza.  
Or tu palesa ove il tuo Re s'asconda.

*Riniero.* Signor, per la pietà de l'altrui morte;  
E perchè speme ò pur, che de la vita  
Tolta ad un Re non ti vorrai far reo  
Col giusto Ciel, ch' ora in tua man la pone;  
Quel, ch' io so, ti disvelo. Entro del Tempio,  
Che s'innalza del Colle in su la punta,  
Allor che tu con improvviso assalto  
Soprendesti il gran Ponte, a caso vidi  
Lodovico passar ad un riposto  
Adito angusto, che giù cala e guida  
A secreti recessi, ov' io mi penso,  
Ch' egli or si celi, e che trovar tu 'l possa.

*Berengario.* Milon, t'appressa. Prendi alcuni armati,  
E con costui va senza indugio al Tempio  
Sul Colle eretto. Ivi per lui mostrato  
Ti farà il loco, ove trovar al fine  
Il sì ricerco Lodovico in vano:  
Ma fin che nol ritrovi, egli non esca  
Da tue forze costui. Vanne. Felice

*partono Milone, e Riniero.*

Giorno per me, se potrò usar pietade  
A chi la merta, e aver per ben del Regno  
In mio poter il mio fatal Nimico!

*Qui*



*Qui si fanno varj affalti di Spada, e giuochi a solo di  
Picca, e Bandiera, indi vengono*

*Berengario, Milone, e Riniero.*

*Milone.* Sì, mio Re, Lodovico è in tua balia.

Noi dopo un lungo ricercar, e incerto  
Le sotterranee stanze, al fin trovammo  
In un angolo oscuro in terra affiso  
Questo misero Re, nel proprio Manto  
Tutto ravvolto, e chiuso. In piedi alzato  
Da noi, mise un sospir, e giù gli cadde  
Per la squallida faccia un largo pianto.

*Berengario.* Flamberto a me si chiami, e quì conduca  
Rodolfo, e il Figlio. Or tu, Rinier, ten puoi  
*parte Milone.*

Di quì partir, che Berengario intera  
La libertà ti dona.

*Riniero.* A me fia grato  
Il dono tuo, se udrò, che il generoso  
Tuo cor salvi la vita al mio Signore. (*parte.*)

*Berengario solo.*

Sia lode al Ciel. Pur a la fin respiro  
D' un grave affanno; e con piacer l' istinto  
Del mio cor secondando, usar clemenza  
A la virtù potrò.

*Flamberto, Rodolfo, Adalgiso, e detto.*

*Flamberto.* Eccoti, o Sire,  
I prigionier,

*Beren-*

*Berengario.*

Rodolfo, in mio potere

E' Lodovico alfin. Al tuo contegno  
Fermo in disubbidirmi alcun castigo  
Dal mio sprezzato onor dar si dovrebbe;  
Ma la cagion, che per virtù ti rese  
Avverso al mio voler, fa, ch' io non solo  
Te non pensi a punir, ma pregi, e ammiri;  
E fin mi piaccia la mia stessa ingiuria:  
Tu però col tuo Figlio in premio accetta  
La libertà da me. Tolgansi ad essi

*alle Guardie.*

Le lor catene, e lor si renda il brando.

Itene. A voi farò, che si consegnin

Fra poco il vostro Re, che ben di voi  
Avrà d' uopo a tornarsi in sua contrada.

*Rodolfo.* Io de la libertà, che a noi concedi,  
Signor, grazie ti rendo. E se col dirne,  
Che avrà il mio Re d' uopo di noi, tu intendi  
Vendicato di lui, poi darlo estinto  
In nostra man, perchè de gli Avi almeno  
Il chiudiam ne la tomba; a questo colpo  
Acerbo in ver, pria d' or già il cor disposto.  
Io per salvar il mio Signor ò fatto  
Quel, ch' io far mi dovea; se poscia il Cielo  
Per lui punir de lo spergiur, non meno,  
Che perchè paja sua giustizia in terra,  
A' disposto altramente, a l' ordin vario,  
Ma giusto ognor de l' alta Provvidenza  
Soggetto il mio pensier, e i fin ne adoro.

*parte Rodolfo, e Adelgiso.*

*Berengario.* Or Lodovico a me si guidi. Oh, sia

*a. FlamBERTO, che parte.*

L' al-

L'ultimo questo de gli ostil cimenti,  
 Ch'abbia la pace, ed il seren turbato  
 De la divisa Italia, e del mio Regno!  
 Tre lustri son, che in man ne stringo il freno,  
 Nè in tant'anni fo dir che sia un momento  
 Di calma, e di riposo. Oh, più d'ogn'altro  
 Pien di cure, d'affanni, e di perigli  
 Stato real! D'invidia oggetto al vulgo,  
 Ma gran peso, ed angustia a chi n'è carico;  
 Ma ecco il mio Nimico.

*Lodovico in catene, Flamberto, e detto.*

*Berengario.*

A corre il frutto  
 De l'ingiusta tua guerra eccoti giunto,  
 O Lodovico, al fin. Io te non credo  
 Dimentico del tempo, in ch'io Signore  
 Di torti essendo e libertade, e vita,  
 Lasciai discreto Vincitor te salvo  
 Al tuo Regno tornar; e tu giurasti  
 Solennemente di non più Nimico  
 Porre il piè ne l'Italia. Or poichè l'alto  
 Mio beneficio, e il giuramento sacro  
 Nulla curasti; e per ingorda fame  
 De l'altrui Regno me ingannasti, e il Cielo;  
 A lui, che in mano a me ti pose, e a cui  
 Già la promisi, la tua vita io dono:  
 Ma perchè più la via di varcar l'Alpi  
 Non trovi a funestar di novo Italia,  
 In vendetta del Ciel de gli occhi priva  
 Fia per pubblico esempio a te la fronte:  
 Di barbaro, e crudel tu Berengario

F

Non

Non accusar, ma il tuo spergiuro orrendo;  
Tosto, o Flamberto, l'ordin mio s'adempia;  
Polsia a Rodolfo il cieco Re consegna. (*parte.*)

*Lodovico.* Aimè! dove son' io? Qual fier tumulto  
D' interni affetti ogni mio spirto abbatte?  
Io Re, io Imperator quì alcun non trovo,  
Che mi difenda, o che mi porga aita?

O che almen mi dia un ferro, ond' io m'uccida?

*Flamberto.* Vien; ch' eseguir gli ordin del Re debb' io.

*Lodovico.* Ah, già che a spegner questi lumi or s'anno,  
Deh, lascia almen per un momento ancora,  
Ch' io goda di quest' aria, e de la luce  
Del Sol cadente, che a me sembra appunto  
Col suo sparir la fosca eterna notte,  
Ahi, del mio ciglio annunziar vicina.  
Misero me, che de la mia Provenza  
Le regali delizie, e i giardin culti,  
L' ombre, i boschetti, i geniali alberghi,  
Non più ne gli ozj miei di grati obbietti  
Verranmi incontro a ricrear la mente!  
Nè i dolci Figli, e la diletta Moglie  
Con le sembianze lor pel varco usato  
Di queste morte luci entrar potranno  
A rallegrarmi il cor! ma da le vuote  
Sanguigne cave del paterno ciglio  
Torceran per l' orror la faccia altrove.  
O divin Nume, che invocai giurando,  
Or che tua man su me s'aggrava, al lume  
De la sventura mia ben io comprendo  
L' orror del mio spergiuro, e la giustizia,  
Con che vieni a punirmi. Io del mio Regno  
Pago, e contento, a la virtude, e al giusto  
Potea

Potea viver tranquillo; or per l'ingordo  
 Desir de l'altrui Terre, a stranio Scettro  
 Dal Ciel negate, memorando esempio  
 A' Regi ingiusti usurpator son fatto.

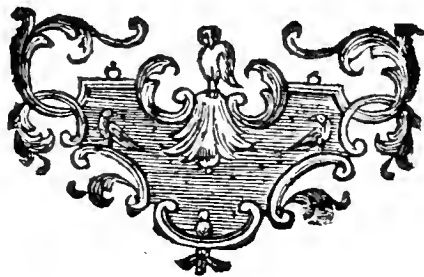
*Flamberro.* Orsù, del mio Sovran più non mi lice  
 Ritardar sul comando.

*Lodovico.* Andiamo; e il Cielo  
 Del mio acerbo gastigo almen s'appaghi.

## FINE DELLA TERZA AZIONE.

COMPONIMENTO DEL SIGNOR MARCHESA ALFONSO  
 COCCAPANI MODENESE

Principe di Lettere, ed Accademico d'Armi.



Introduzione al Ballo terzo.

**V** *Astiffimo Anfiteatro in vari ordini di Loggie, e di Sedili, vagamente disposto dappertutto praticabile, e dove vedesi preparata magnifico seggio pel trionfante Berengario primo Re d' Italia.*

*Sottentrando alla Recita l' ultima Cantata, nel tempo della medesima si porta al grande Anfiteatro il Trionfante Re preceduto da Servi Nobili, Cortigiani, e seguitato dagli Ordini Senatorj, tutti scortati da diverse numerose Soldatesche, e Corpi di Guardia, con Alfieri, che portano Insegne, e Trofei militari; e Gioventù Italiana con simboli dinotanti le varie Arti liberali, e meccaniche.*

*Giungendo all' Anfiteatro ciascuno va ad appostarsi al luogo lui conveniente, restando in piedi, finchè giunto al proprio seggio Berengario, e postosi a sedere dopo il doveroso profondissimo atto di ossequio, la Nobiltà, i Cortigiani, e gli Ordini Senatorj si pongono anch' essi a sedere, per essere spettatori prima di un Gladiatorio Combattimento tra valorosi Atleti, formato con Alabardini, e due Spade; indi della nobile festiva Danza intrecciata da altri Gladiatori, e dalla Gioventù Italiana in vaga foggia adorna.*

*Alludefi con ciò al Trionfo riportato da Berengario primo Re d' Italia sopra Lodovico terzo Re di Provenza, e a quelle lotte, e feste teatrali, che verisimilmente si fecero in tale occasione, a contrassegno d' allegrezza dalla Gente Italiana, che unitamente al nobil Genio, che l' ha sempre portata alle scientifiche cose, per cui si disfissero tanti de' suoi Personaggi, fece valorosamente spiccare in oltre l' intrepido Genio, e rara abi-*  
lità

lità alle Marziali imprese, solita perciò questa generosa Nazione Italiana, e specialmente Veronese, esercitare da suoi più verd' anni la propria agilità, e robustezza anche a que' tempi in quel magnifico Anfiteatro, che esistea sino d' allora, come si raccoglie da vari accreditati Storici Antichi, e Moderni di quella antichissima Città.



# CANTATA

## TERZA.

**P**Ur dopo molti Soli  
 Al fin cacciati, e vinti  
 Veggo di sangue tinti  
 I Re stranier fuggir;  
 Ed il regale alloro  
 D' Italia mia venusta  
 In su la fronte augusta  
 De' germi suoi fiorir.  
 Pur dopo ec.

Or che di queste alme Contrade il freno  
 A regger torna il Latin Sangue antico,  
 Che sol di gloria amico  
 Apre a Virtù, come a compagna, il seno;  
 Deh, quell' etade almeno  
 A risiorir tornasse,  
 Allor che Italia augusta  
 Del Mondo tutto già Donna, e Reina  
 Fondò con man robusta  
 La così conta libertà Latina.  
 Su cocchio trionfal Vittoria allora  
 Per l' ampie vie scorrea,  
 E cinta d' ogni intorno  
 Di ricche prede ostili  
 Il polveroso crin portava adorno  
 De i verdi Allor del battaglievol Marte.  
 D' Ita-



D' Italia solo il nome  
 Da l' Indo fino a l' atlantee Colonne  
 Splendeva illustre, e chiaro,  
 E chinava a' suoi piè la fronte altera  
 Ogni Nazion più bellicosa, e fiera.  
 Ma forgerà ben finalmente il giorno,  
 Quando l' egregio invitto,  
 Nobile Sangue ESTENSE  
 Di magnanimi Eroi sempre secondo  
 Reggerà il fren d' una felice parte  
 D' Italia mia diletta; E gli Azzj Eroi  
 Regneran poi fin a l' etadi estreme.  
 Oh felici, oh beate  
 Sponde del bel Panaro!  
 Su cui vedrassi per voler de' fati  
 L' augusta Reggia alzar di tai Regnanti.  
 Ma più felici, e più beate ancora  
 Quando sul Trono l' immortal FRANCESCO  
 Seder vedranno. A lui darà il tonante  
 Di quella mente, ond' egli regge il Mondo,  
 E sol degni di lui Figli, e Nipoti.  
 O di grave elmo ei cinga l' alma fronte,  
 E il tergo s' armi di corazza, e il petto,  
 O pur di pace egli riposi a l' ombra,  
 Acquistierà mai sempre  
 Immortal Nome, e chiaro;  
 Contro cui verrà in danno il tempo avaro.  
 Gl' Itali Germi eletti  
 Ne gl' aurei studj intenti  
 Per molta, e lunga etade  
 Festeggeran il Nome suo contenti.  
 Mentre sua cura fia

Su le

Su le scienze, e l'arti  
 Sparger a larga mano  
 Il suo favor fovrano.  
 Per lui la gloria, ed il valore antico,  
 De l'impero Latin l'alta virtude,  
 Che ascosa stava in polveroso obbligo,  
 Farà ritorno, e splenderà più bella.  
 A' fianchi suoi farà mai sempre Astrea,  
 Che sue bilancie un dì porrà sul trono,  
 Onde la man contro de gli empj egli armi,  
 E a dar mercede a le virtù la stenda.  
 Di giustizia, e pietà, di cui la palma  
 Ei porterà fra gli altri  
 Egregi vanti alteri,  
 Apprenderà i bei sensi,  
 E suo onore farà sprezzare i vili,  
 Debellare i superbi, e accor gli umili.  
 Che spontaneo il terren desse le biade,  
 E che da larghi fonti almo Lico  
 In vece di pure onde  
 Corresse un tempo a flagellar le sponde,  
 Fur già menzogne de l'ingegno Acheo;  
 Ma dir, che l'aurea etade  
 Per lui sol fiorirà, racchiude il vero.  
 E ben sapranlo appieno  
 Color, che sotto del suo nobil freno  
 Calcheranno d'onor l'eccelse vie,  
 Poichè de l'Alme Estensi è Gloria erede  
 Animare il valor, premiar la fede.  
 Girerà l'Azzio Sanguè in tutti i troni  
 D'Europa insin che giri il Sol: fra i Vati  
 Dir sì poss'io, che entro a parlar co i fati.  
D'au-

D' aurea luce adorna, e cinta  
 Lampeggiar più su del Sole  
 Miro già l' Èstense Prole,  
 Che ognor vago il suol farà:  
 Serbi il Ciel la Stirpe Augusta  
 Sempre mai bella, e felice,  
 Poichè questa alma radice  
 Sempre Eroi germoglierà.  
 D' aurea ec:

DEL SIGNOR CONTE ALFONSO POGGI CARFIGIANO

Accademico di Lettere, e d' Armi;



Signori, che tirano in Affalto, Danzano, e si esercitano ne' Giuochi di Picche, e Bandiere, ed altri Militari maneggi distinti per cadauna Azione, secondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno esercitato, e avranno portato.

A Z I O N E P R I M A.

Affalto al gran Ponte di Marmo fatto dalle Squadre di Berengario armate di Accette, e Scudo; e difesa fatta dalle Squadre di Lodovico armate di Mazza, e Scudo.

CAPITANO DELLA SQUADRA DI BERENGARIO.

*Sig. Marchese D. Giovanni Lambertini Bolognese Gran-Priore di S. Maurizio.*

Guerrieri.

*Sig. March. Ugo Albergati Vezza Bolognese Accad. d' Arm.*

*Sig. Co: Anselmo Fredi Preti Mantovano.*

*Sig. Co: Ardicino Cantalmaggi della Porta da Gubbio.*

*Sig. Co: Girolamo de' Bernini Veronese Accad. d' Armi.*

*Sig. Co: Cosimo Masti Ferrarese Accademico di Lettere.*

*Sig. Giulio Cesare Co: di Colloredo, e Mels di Udine Accademico di Lettere.*

*Sig. Co: D. Flamminio Busi di Casalmaggiore.*

*Sig. March. D. Paolo Raimondi Comasco.*

*Sig. Co: Niccolò Pisani N. U. Veneto.*

*Sig. D. Pietro Bollini Novarese.*

*Sig. D. Antonio Zaccaria Cremonese.*

*Sig. March. Manfredo Trecchi Cremonese Accademico di Lettere, e d' Armi.*

SQUADRA DI LODOVICO.

*Sig. Co: Gio: Battista Allegri Veronese Accad. di Lettere, e d' Armi.*

*Sig.*

- Sig. March. Ottavio di Canossa Veronese Accad. d' Armi.*  
*Sig. Co: Luigi Porto Vicentino.*  
*Sig. Co: D. Carlo Borro Milanese.*  
*Sig. March. Gio: Battista Pallavicini N. Genovese.*  
*Sig. Co: Angelo Radini Tedeschi Accademico d' Armi,*  
*e Decano del Collegio.*  
*Sig. D. Antonio Medici Seregno Milanese.*  
*Sig. March. Cavalier di Malta Cammillo Spreti Ravennate.*  
*Sig. Co: Lodovico di Valvason del Friuli Accad. d' Armi.*  
*Sig. D. Carlo Bollini Novarese Accad. di Lettere.*  
*Sig. Troilo Giuseppe Venturi Parmigiano Accademico di*  
*Lettere, e d' Armi.*

*Sig. Ferrante Cittadella Patrizio Lucchese.*

Squadre di Guerrieri armati di Aste, che mettono in fuga i furiosi Combattenti; indi intrecciano fra loro col maneggio dell'Aste medesime leggiadra Giostra militare.

PRIMA SQUADRA.

Capitano.

*Sig. March. Paolo Spada Bolognese.*  
 Guerrieri.

- Sig. Andrea Delfino N. U. Veneto.*  
*Sig. March. Raffaele Raimondi Comasco.*  
*Sig. Co: Antonio Allegri Veronese.*  
*Sig. March. Felice ) Meli-Lupi di Soragna*  
*Sig. March. Bonifazio ) Parmigiani NN. UU. Veneti*  
*Sig. Pier-Leone della Corgna Perugino.*  
*Sig. Co: Niccola Ferretti Anconitano.*  
*Sig. Co: Antonio Savorgnan N. U. Veneto.*  
*Sig. Agostino Calani di Sarzana.*  
*Sig. Co: D. Carlo Corio Milanese.*  
*Sig. Giuseppe Sesti Patrizio Lucchese.*  
*Sig. Agostino di Brenzone Veronese.*

Alfiere.

*Sig. March. Giacomo Filippo Spada Bolognese.*

SECONDA SQUADRA.

Capitano.

*Sig. March. Vincenzo Frosini Modenese.*

Guerrieri.

*Sig. March. Benedetto Naro Romano.*

*Sig. Marchese Antonio Pallavicini di Roma Parmigiano  
Accademico d'Armi.*

*Sig. Co: Gio: Paolo Stella Bolognese.*

*Sig. Co: Emanuele Visconte de Torres Goriziese.*

*Sig. March. Domenico Fransone N. Genovese.*

*Sig. D. Carlo Raimondi Comasco.*

*Sig. Sebastiano Gellesi Pisojese.*

*Sig. March. Gherardo Molza Modenese.*

*Sig. Co: Giacomo Moreni Modenese.*

*Sig. Co: Luigi Bentivoglio Bolognese.*

*Sig. March. Antonio Meli-Lupi di Soragna Parmigiano  
N. U. Veneto.*

*Sig. Co: Cavalier di Malta Benedetto Ferretti Anconitano.  
Alfiere.*

*Sig. March. Vincenzo Estense Malaspina di Villafranca.  
NEL PRIMO BALLO RAPPRESENTANO*

Astrea.

*Sig. March. D. Giulio Vaini Cremonese.*

Genj d' Astrea.

*Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.*

*Sig. Co: Antonio Allegri Veronese.*

Artieri.

*Sig. Co: Alfonso Poggi Carpigiano Accad. di Lettere, e  
d'Armi.*

*Sig. March. Girolamo di Canossa Cav. di Malta Veronese  
Accad. d'Armi. Sig.*

*Sig. March. Francesco Viali N. Genovese Principe d' Armi, e Accad. di Lettere.*

*Sig. D. Antonio Crotti Cremonese Accad. di Lett., e d' Armi. Barcajuoli.*

*Sig. Co: Lodovico di Valvason del Friuli Accad. d' Armi.*

*Sig. March. Estense Salvatico Nob. Padovano.*

*Sig. D. Niccolò Zaccaria Cremonese.*

*Sig. Troilo Giuseppe Venturi.*

*Ortolane.*

*Sig. March. Francesco Naro Romano.*

*Sig. March. Giuseppe Trionfi Anconitano.*

*Sig. Co: Annibale Cesi Modenese.*

*Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangoni Modenese. Guerrieri di Berengario, che danzano.*

*Sig. March. Ugo Albergati.*

*Sig. Co: Anselmo Fredi Preti.*

*Sig. Co: Girolamo Bernini. Sig. Co: Cosimo Masti.*

*Sig. Giulio Cesare Co: di Colloredo, e Mels.*

*Sig. Co: D. Flamminio Bussi.*

*Sig. Agostino Calani. Sig. Agostino di Brenzone. Guerrieri di Lodovico, che danzano.*

*Sig. Co: Gio: Battista Allegri.*

*Sig. March. Ottavio di Canossa.*

*Sig. Co: D. Carlo Borro.*

*Sig. March. Gio: Battista Pallavicini.*

*Sig. Co: Angelo Radini Tedeschi.*

*Sig. D. Antonio Medici Seregno.*

*Sig. March. Cavaliere di Malta Cammillo Spreti.*

*Sig. March. Domenico Fransone.*

*Formano un Ballo a due.*

*Sig. Co: Alfonso Poggi.*

*Sig. Cavaliere di Malta March. Girolamo di Canossa. Dan.*

Danza a solo. *Sig. March. Francesco Viali.*

Formano altro Ballo a tre.

*Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.*

*Sig. Co. Antonio Allegri.*

*Sig. March. D. Giulio Vaini.*

## AZIONE SECONDA.

Giuoca a solo con due Bandiere.

*Sig. Co. Senatore Lodovico Segni.*

Giostra col maneggio concertato di Picche, e Bandiere.

MANEGGIANO LE PICCHE.

*Sig. March. Francesco Viali. Sig. March. Alfonso Coccapani.*

*Sig. March. Ugo Albergati Vezza.*

*Sig. Troilo Giuseppe Venturi.*

MANEGGIANO LE BANDIERE.

*Sig. D. Niccolò Zaccaria.*

*Sig. Francesco di Colloredo Co. del S. R. I. del Friuli.*

*Sig. D. Antonio Crotti. Sig. Co. Cosimo Masi.*

*Sig. Co. Senatore Lodovico Segni.*

Fanno il primo Assalto.

*Sig. Co. Senatore Lodovico Segni. Sig. Co. Alfonso Poggi.*

Nel secondo Ballo rappresentano

ABBONDANZA.

*Sig. March. Francesco Naro.*

SEGUACI DELL' ABBONDANZA.

*Sig. March. Francesco Viali.*

*Sig. D. Antonio Crotti. Sig. March. Ugo Albergati Vezza.*

*Sig. Co. Giulio Cesare di Colloredo.*

GENI DELLA GLORIA.

*Sig. Co. Abate Francesco Niccola Rangoni.*

*Sig. March. Giuseppe Trionfi.*

LAVORATORI DI CAMPAGNA.

*Sig. Co. Cosimo Masi. Sig. Co. Anselmo Fredi Preti.*

*Sig.*



*Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canossa.*  
*Sig. Co: Girolamo de' Bernini.*

LAVORATRICI DI CAMPAGNA.

*Sig. March. D. Giulio Vaini.*

*Sig. Co: Gio: Battista Magnani Modenese.*

Formano un Ballo a due.

*Sig. March. Francesco Viali. Sig. D. Antonio Crotti.*

Altro Ballo a due.

*Sig. March. Ugo Albergati Vezza.*

*Sig. Co: Giulio Cesare di Colloredo.*

Altro Ballo a due.

*Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangoni.*

*Sig. March. Giuseppe Trionfi.*

A Z I O N E T E R Z A.

Fanno il secondo Affalto di Spada.

*Sig. D. Antonio Crotti. Sig. March. Ottavio di Canossa.*

Fanno il terzo Affalto di Spada.

*Sig. March. D. Mansfredo Trecchi.*

*Sig. Co: Angelo Radini Tedeschi.*

Giuoca a solo di Picca.

*Sig. March. Ugo Albergati Vezza.*

Fanno il quarto Affalto di Spada.

*Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo di Canossa.*

*Sig. March. Gio: Battista Pallavicini.*

Giuoca a solo con due Picche.

*Sig. March. Alfonso Coccapani.*

Fanno il quinto Affalto di Spada.

*Sig. March. Francesco Viali. Sig. Co: Gio: Battista Allegri.*

Combattimento nel grande Anfiteatro alla presenza del

Vittorioso Re Berengario, di tutta la Corte, Nobiltà,

e Popolo, col maneggio da una parte degli

Alabardini, e dall'altra di due Spade.

MA-

MANEGGIANO GLI ALABARDINI.

*Sig. March. Francesco Viali. Sig. March. D. Manfredo Trecchi.*  
*Sig. Co: Gio: Battista Allegri. Sig. D. Antonio Crotti.*

MANEGGIANO LE DUE SPADE.

*Sig. March. Alfonso Coccapani. Sig. Co: Angelo Tedeschi.*  
*Sig. March. Ottavio Canossa.*  
*Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canossa.*  
 Giuoca a solo di Bandiera.

*Sig. March. Francesco Colloredo.*

Nel Ballo terzo rappresentano

NOBILI ITALIANI.

*Sig. Co: Gio: Battista Allegri.*  
*Sig. Co: Girolamo de' Bernini. Sig. Co: Alfonso Poggi.*  
*Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canossa.*

DAME ITALIANE.

*Sig. March. Giuseppe Trionfi. Sig. Co: Antonio Allegri.*  
*Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.*  
*Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangone.*

GLADIATORI.

*Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canossa.*  
*Sig. Troilo Giuseppe Venturi.*  
*Sig. Giulio Cesare Co: di Colloredo, e Mels.*  
*Sig. Ferrante Cittadella. Sig. D. Niccolò Zaccaria.*  
*Sig. Co: Lodovico Valvasone. Sig. D. Carlo Borro.*  
*Sig. March. Ugo Alborgini.*

Formano un Ballo a tre.

*Sig. Co: Lodovico Valvasone. Sig. Troilo Giuseppe Venturi.*  
*Sig. D. Niccolò Zaccaria.*

Formano altro Ballo a due.

*Sig. Co: Gio: Batt. Allegri. Sig. Co: Girolamo de' Bernini.*  
 Balla a solo. *Sig. Conte Alfonso Poggi.*  
 Balla a solo *Sig. March. Cav. di Malta Girolamo di Canossa.*

I L F I N E.



